

Eurozona Bond e riforme strutturali

C'è una cura per la crisi degli Stati e delle Banche?



Cristian Melis

All'interno di molti Stati che presentano un debito pubblico particolarmente elevato, anche a causa delle bolle speculative immobiliari o a seguito dei salvataggi effettuati dalle banche, notiamo un incisivo indebitamento strutturale e quindi una crescita prossima allo zero.

Spesso, questi Paesi, cercano di collocare i propri titoli di Stato a costi, talvolta insostenibili, all'interno dell'Eurozona per poter rifinanziare i rispettivi debiti pubblici in scadenza.

Ovviamente all'interno di questi Stati le banche possono essere contagiate dal cosiddetto rischio-sovrano generando l'aumento del costo di raccolta per gli istituti finanziari con la conseguente ricaduta sulle imprese e sulle famiglie. A tal proposito l'Eurozona cerca di uscire da quella che risulta essere la doppia crisi del debito sovrano e del debito bancario rivendendo sui mercati nuovi *bond* per rafforzare o sostituire quelli screditati a livello nazionale.

Prendendo in considerazione quanto si potrebbe fare per finanziare le infrastrutture e le piccole e medie imprese, appare opportuno evidenziare che i *project-bond* e gli *Sme-bond* dovrebbero attrarre i capitali privati garantiti dalla Banca europea degli investimenti e dai fondi strutturali europei. Tra questi non dobbiamo dimenticare gli *union-bond*, in quanto particolarmente adatti a questa strategia e garantiti dai Paesi membri.

Ricordiamo che il fondo di stabilità europeo fu creato esattamente dodici anni fa tra quelli che risultavano essere i Paesi dell'Eurozona e poteva contare su una dotazione di 255 miliardi che di fatto è stata aumentata dall'Eurogruppo fino a 440 miliardi.

Questi soldi permettevano di emettere *bond* per aiutare finanziariamente gli Stati che si trovavano in difficoltà.

In pratica, il fine ultimo è proprio quello di trasformare *bond* cattivi in *bond* buoni sostituendo *bond* ad alto rischio con quelli più affidabili.

Quanto proposto servirà ad allentare le pressioni dei mercati senza correggere gli squilibri delle bilance dei pagamenti o dei conti pubblici.

Possiamo sostenere che i nuovi *bond* saranno in grado di funzionare solo se supportati dall'integrazione fiscale europea determinata dal rigore e dalla crescita e quindi adottando un sistema di controlli preventivi esterni particolarmente ferrei con forme sanzionatorie capaci di fare da deterrente e finalizzate ad assicurare il pareggio di bilancio e la conseguente riduzione del debito pubblico oltre una precisa percentuale del Prodotto interno lordo.

Ovviamente i *bond* per la crescita, testé evidenziati, troveranno particolare interesse solamente se gli Stati decideranno di varare apposite riforme strutturali finalizzate ad agevolare la produttività e la competitività.

Cambi I rischi dovuti all'instabilità

Il possibile calo dell'euro sul dollaro. L'impatto sui risparmi

Le turbolenze nell'economia dell'Eurozona dopo la pandemia e la guerra

L'eventualità di una stabilizzazione del calo dell'euro sul dollaro potrebbe generare dei particolari effetti molto importanti e allo stesso tempo contraddittori.

Qualora questa situazione dovesse continuare e quindi non rivestire un carattere occasionale, potremo notare un impatto sui risparmi immediato in quanto tutte le attività finanziarie che non risultano essere denominate in euro diventano più convenienti se non viene coperto il rischio derivante dal cambio. Quanto sottolineato avviene in quanto viene riconosciuto al risparmiatore un ulteriore rendimento grazie alla performance valutaria che viene, di fatto, addizionata a quella dell'*asset* in sé. Questa analisi vale, oltre che per i preziosi e le materie prime, per la quasi totalità delle obbligazioni e sulle Borse collocate fuori dall'area euro.

Dobbiamo ricordare che non è strategicamente consigliato sbilanciare verso talune aree geografiche il portafoglio monetario di un investitore che vuole tenere ovviamente sotto controllo i propri rischi specialmente in un periodo di elevata tensione come questa. Se prendessimo, invece, in considerazione le imprese potremo sicuramente sostenere che gioverebbe particolarmente in quanto aumenterebbe la competitività sia negli Usa che in quelli che risultano essere i mercati emergenti del Sud America e dell'Asia.

Quindi, in Sud America, si venderebbe di

più e meglio, soprattutto per quanto riguarda il settore tessile, della meccanica e dell'impiantistica, generando un aumento delle opportunità di *business*.

Prendendo in considerazione, invece, l'Asia noteremo un aumento di competitività delle imprese europee rispetto agli Usa – di conseguenza anche sul dollaro – e maggiori opportunità in esportazione verso la Cina, l'India e le altre realtà asiatiche.

Relativamente ai rischi non bisogna sottovalutare le acquisizioni di impianti, che di norma avvengono in dollari, e le delocalizzazioni che potrebbero apparire meno convenienti.

Questa svalutazione porterebbe, altresì, degli effetti sullo yuan e sarebbe capace di risolvere molteplici problemi che affliggono l'Europa; come sostiene qualche analista, sarebbe auspicabile la parità tra euro e dollaro in modo tale che anche il settore aerospaziale riuscirebbe a tirare un sospiro di sollievo, considerato che, in alcune aree del Paese, si è arrivati ad esportare quasi il 90 per cento della produzione.

Non dobbiamo, altresì, sottovalutare che questo deprezzamento è comunque causato da particolari turbolenze all'interno dell'Eurozona che generano, di fatto, un segno negativo sulle prospettive di crescita e sulla stabilità dei mercati causando inoltre un calo di fiducia sul sistema europeo e quindi sul nostro sistema produttivo. **cm**

